

# DA PPD A PDC? AL CENTRO I VALORI CRISTIANI

di FABIO BACCHETTA CATTORI, *granconsigliere PPD*

Ho letto con interesse l'articolo di Michele Moor sull'importanza dei valori cristiani in politica, pubblicato martedì dal Giornale del Popolo. Un esercizio che non deve essere astratto ma tradotto in scelte e decisioni concrete. In ogni ambito. Da quello della questione morale a quello dell'impegno sociale. Ho dedicato otto anni intensi al rilancio dell'identità cristiana della forza politica nella quale mi riconosco, proprio per questa sua natura particolare. Ho rinunciato allora a promuovere un cambiamento di nome da PPD in PDC per evitare che quella "C", troppo preziosa, venisse colpevolizzata dai contrari, nel caso di una sconfitta elettorale. E questo anche se in otto anni, quattro volte su cinque l'esito elettorale era risultato positivo. In quegli anni, in occasione di un congresso popolare democratico, tutto dedicato al tema dell'ispirazione cristiana, si arrivò ad un soffio dal cambiare la denominazione del PPD in PDC. Ricordo un brillante intervento in tal senso del deputato Luca Pagani. Dal presidente del PDC svizzero si ottenne la promessa che la questione dell'attualità dell'ispirazione cristiana sarebbe stata trattata anche a livello nazionale. Ho sempre ritenuto che, pur non avendo la "C" nel nome, i popolari democratici fossero chiamati ad averla nel cuore e soprattutto nelle mani.

Mettendo al centro della propria azione, ovunque e comunque, il bene comune ancor prima di quello del partito. Non teoricamente ma praticamente, lavorando con serietà sui dossiers di politica comunale, cantonale e federale, nell'ottica di trovare la soluzione migliore e non tanto per profilarsi. Essere popolari democratici cristiani (pdc) significa assumere fino in fondo la responsabilità politica del mettersi a disposizione, al servizio del prossimo. Massimo rispetto va rivolto ad ogni persona, dentro e fuori il partito. Specie a chi la pensa diversamente. Condivido quanto scrive Moor, non invece il suo giudizio generico su radicali e socialisti, rei, a suo parere, di combattere i valori cristiani che stanno alla base della nostra cultura e della nostra società. Conosco radicali e socialisti che, nei fatti, dimostrano ogni giorno la loro solidarietà nei confronti del prossimo, restando nell'ombra e in silenzio. Certo in questa società sempre più idolatra dei beni e dei poteri materiali e sempre meno attenta ai doni evangelici, i cristiani debbono testimoniare la loro vocazione. Non restando passivi ma agendo, dentro la società civile, anche in politica, usando al meglio i propri e altrui talenti. Anche e soprattutto quando soffia il vento contrario. Ai piccoli, in primo luogo, dobbiamo rivolgere il nostro sguardo. Agli esclusi. Ai dimenticati. A coloro che non sono mai nati e a chi sta per essere negato il dono della vita. Abbiamo il dovere di lavorare, uniti, innanzitutto per loro e non solo su quanto è all'ordine del giorno dell'agenda politica. I valori cristiani non sono l'ennesimo prodotto estetico da vendere nella società dei consumi. Non sono un marchio utile agli esperti di marketing politico. Sono la stella, quella dell'Epifania, da scoprire per orientarci, nel cammino di ogni giorno, nelle nostre relazioni con il prossimo ed il creato. Passo, dopo passo, seguendo, pur a volte cadendo, Colui che è la Vita, la Verità, la Vita e ci dice, oggi come allora, «vi farò pescatori di uomini». Di uomini, appunto, non di voti o di schede, come avviene in politica quando sul servire prevale il servirsi. Quando a dettare il ritmo è il danaro, ovvero, se usato male e non bene, come dice Francesco d'Assisi, "lo sterco del diavolo". Quando partito e carriera personale diventano degli idoli, dimenticando che il Creatore si è fatto uomo, nascendo come un agnello in una stalla e morendo su di una croce, come un malfattore. Siamo chiamati non tanto a dirci cristiani, quanto piuttosto a divenirlo e ad esserlo, coi nostri limiti e difetti. Ogni giorno, in famiglia, sul lavoro, nella società. Questa è la nostra sfida. Mi auguro che nel nuovo anno, appena iniziato, chi crede, dentro e fuori il ppd, sappia camminare insieme verso una meta comune. Quella "C" che può essere iscritta nel nome di un partito ma deve soprattutto pulsare, sempre più forte e senza esitazione, pure pubblicamente, nell'anima di tutti coloro che hanno ricevuto l'immenso dono della Fede.

**Giornale del Popolo, venerdì 16 gennaio 2009**